

Critiche al Polo e apertura a Bertinotti

## Di Pietro a Rifondazione: siamo alleati nel centro-sinistra, entrate nel governo

ROMA. Sarà pure in politica da poco, ma Di Pietro è una valanga. E non passa giorno che non lanci i suoi sassi negli stagni. Ieri mattina era toccato al Polo: in una intervista era stato categorico, affermando che il centrodestra è «cotto». Ieri sera in un altro dei suoi interventi ha preso di petto la questione Rifondazione. Dopo una lunga campagna elettorale che lo ha opposto al partito di Bertinotti e del candidato Curzi, l'ex-pm prende di petto la questione: «Se nell'Ulivo ci sono quei valori tipici della sinistra - ha sottolineato - allora perché non venite a collaborare? Perché volete essere d'intralcio, mettere i bastoni tra le ruote e stare all'angolo? Potete fare come i Verdi, che molte volte entrano in contrasto con la maggioranza, ma sono lì per suonare il campanello d'allarme quando c'è qualcosa che non va».

Il tono è quello un po' impolitico di Di Pietro, ma questo invito a entrare nel governo non è una boutade. Infatti il neosenatore, nei commenti a caldo della vittoria al Mugello, aveva parlato della sua elezione come di una prova della possibilità di una «maggioranza autosufficiente», ovvero senza Rifondazione. E questo era stato letto negativamente non solo da Bertinotti, ma anche da Dini, che ancora ieri ripeteva di considerare «inimmaginabile» una maggioranza priva di Rc. Ora arriva questa «correzione di rotta» sul tema che poteva essere giudicato come il più «rischioso» per la tenuta del centrosinistra, tra quelli affrontati finora da Di Pietro. E a commentare positivamente questa uscita ci pensa il verde Pecoraro Scanio che indica nei temi della giustizia quelli di maggiore vicinanza tra il senatore del Mugello e Rifondazione.

Matorniamo alla questione del Polo che ha innescato un mare di polemiche: il neosenatore aveva espresso un giudizio duro anche sulla leadership del Cavaliere. «Credo che nel Polo non sappiano ancora bene come liberarsi di lui», ma pronostica che «dopo le amministrative, dove perderanno ovunque, ne vedremo delle belle». Le repliche arrivano a stretto giro prima dai comprimari poi da Berlusconi in persona che sceglie la strada degli insulti: «Il Polo non è cotto, cotto è il cervello di chi dice queste sciocchezze».

Già La Loggia aveva «sparato» sull'expm: «È un parvenu della politica che non ha ancora messo piede a palazzo Madama e già pretende di dare lezioni a tutti, dovrebbe avere l'umiltà di apprendere. A cominciare dalla grammatica e dalla sintassi italiana». Sullo stesso tono Gasparri, di An, che parla di «prova del congiuntivo». Il partito di Fini dopo aver a lungo flirtato con Di Pietro ora usa toni sprezzanti: «Si ricordi che bel tempo maltempo non dura tutto un tempo... Ora per lui è un momento fortunato: è stato salvato da un magro destino dalla carità elettorale di D'Alema, c'è anche Feltri che gli regala 400 milioni...» Nel ping pong delle battu-

te Di Pietro ha subito replicato sostenendo di aver «sciacquato i panni in Arno» grazie alla campagna elettorale-cana.

Ma il Polo ritrova l'unità solo negli insulti a Di Pietro. Formigoni si mette ne corò, ma poi aggiunge: «Le difficoltà ci sono e le conosciamo da tempo: io ritengo che sia chiara la soluzione: un'organizzazione diversa della coalizione, che dia corpo all'ipotesi francese, evidenziando un'area di centro di cattolici e laici, di moderati e riformisti, organizzata come federazione di centro, alleata con la destra democratica, che diventa così la seconda componente del Polo. Berlusconi deve esercitare la sua leadership impugnando decisamente questa ipotesi e realizzandola, chiamandoci attorno ad un tavolo e guidando la costruzione del "Polo 2". Quale che sia il risultato delle elezioni di domenica prossima».

Polo 2, insomma, federazione di centro: resta da capire su quali contenuti. Per marcare la sua autonomia al minivertice del Polo che precede, oggi, il comizio del centrodestra a Roma Casini ha annunciato che non ci sarà. Ma quel che conta non è l'assenza, quanto il motivo: lui sarà una manifestazione di protesta contro la proposta della Lista Pannella «di liberalizzare le droghe leggere, con lo slogan "Si alla vita, no alla droga"». Tema sul quale una bella fetta «liberal» di Forza Italia la pensa in maniera del tutto diversa. E allora su cosa si farà l'ormai mitica federazione dei moderati?

Ma «l'interventista» Di Pietro ha lanciato anche una stoccata a Dini e una a De Mita, ascoltato «suggeritore» del vertice del Ppi. «Se ci sono democristiani ammalati di nostalgia - è stato il suo commento - facciamo pure, io che c'entro? A proposito, m'hanno riferito che Ciraco De Mita mi ha definito un riciclo della prima Repubblica. Lui! A me! De Mita!». Ma oggi Di Pietro sarà in piazza con Marini a chiudere la campagna amministrativa Chieti.

E anche con Dini dopo le polemiche («sbaglia come al solito», aveva affermato Di Pietro, commentando le dichiarazioni dei giorni scorsi del ministro degli Esteri) c'è un avvio di dialogo. L'ex-premier chiede a Di Pietro di precisare le sue proposte e la sua idea di un centro moderato all'interno dell'Ulivo, questo permetterà di aprire una discussione e di trovare anche intese. E Dini interviene anche sulla crisi del Polo: «Il centrodestra è allo sbando, non credo sia degno di guidare le grandi città». Ma al tempo stesso «difende» Berlusconi, sostenendo che la crisi non è da attribuire al Cavaliere, ma a «queste forze politiche che non riescono a mettere insieme una politica e una proposta. Questa crisi dovrebbe dispiacere a tutti. A me dispiace. Se vogliamo il bipolarismo, ci vuole una maggioranza e una opposizione forte. Oggi mi pare che manchi uno dei poli. Il governo avrebbe da guadagnare da una opposizione seria e democratica.»

Pera: «Il centrodestra dà segni di scollamento». E Mastella: «Ma confrontiamoci senza deprimerci»

## «O facciamo autocritica o è il buio» Nel Polo è già iniziato il dopo voto

Taradash: «I candidati buoni non vogliono stare con noi». Colletti: «L'opposizione si fa prendendo posizione». Ma non si tocca la leadership. Oggi da Berlusconi Piccoli e Cdu: entro il 6 dicembre sciogli Fi o noi facciamo il congresso della Dc.

ROMA. Oggi Gianfranco Rotondi, Cdu, e Flaminio Piccoli, sì, proprio lui, il vecchio Flam, saranno da Berlusconi e gli congeneranno una lettera. Entro il 6 dicembre - gli diranno - o sciogli Forza Italia per creare qualcosa di diverso - ma non è la federazione di cui si parla da un anno - oppure a Napoli si celebrerà il congresso di fondazione della nuova Dc. Della partita saranno tanti ex, ma anche Rocco Buttiglione che per ora preferisce stare dietro le quinte (anche se ieri ha detto che il cavaliere sbaglia a ribadire di essere il leader), a Napoli ci sarà per mettere a disposizione lo scudo crociato, il simbolo della vecchia Dc che i tribunali hanno dato al Cdu al tempo della scissione del Ppi, nel '95.

Cose che accadono perché il Polo, per usare l'eufemismo del professor Marcello Pera - uno dei deputati più vicini a Berlusconi - «dà segni di scollamento». La sofferenza è grande nel centrodestra e c'è da giurarsi che lunedì, dopo i risultati elettorali delle amministrative, si renderà del tutto visibile. Comunque sia, a prescindere dal risultato, aggiunge Pera, bisognerà andare «a un riordino della strategia e del Polo». Bisognerà discutere, confrontarsi, «senza deprimerci», auspica Clemente Mastella, perché «il problema è la leadership del consenso che non c'è e che va riconquistata».

Il leader di An attacca Di Pietro: «Gufi e cornacchie si illudono che siamo spacciati»

## Fini controcorrente: «L'alleanza regge» Ma intanto sfida Forza Italia al centro

Gasparri minimizza lo scontro con Berlusconi sulla vicenda della bomba di Roma: «È stata solo una tempesta in un bicchier d'acqua». Selva: «Per ora il leader resta il Cavaliere, ma ci vuole maggiore collegialità».

ROMA. Operazione *centro*. Che questo fosse l'obiettivo di An lo sapeva da tempo. Ma la missione non è impossibile, anche se certamente difficile, di Gianfranco Fini ora subisce una brusca accelerata dal fattore Di Pietro. «E con il rischio sempre più reale di voti in libera uscita da Forza Italia», dice un deputato di An che intende restare anonimo - ora non c'è più tempo per quella strategia «omeopatica», suggerita da Tatarella, di lento riposizionamento sul centro, di eredità morbida rispetto a Berlusconi».

Svolta liberista o avvicinamento ai moderati attraverso la ricetta della destra sociale? Comunque sia, resta la missione centro da compiere. E in tempi brevi. A poche ore ormai dalla chiusura della campagna elettorale per le amministrative Gianfranco Fini, dopo aver marcato il suo netto distinguo da Berlusconi nel giudizio sul ritrovamento della bomba a Roma, tenta di buttare acqua sul fuoco

delle polemiche interne al Polo. Ma sul suo tragitto ora c'è il fattore Di Pietro e la paura dell'influenza che questo possa avere su un certo tipo di elettorato di destra e moderato vicino ad An. Rispondendo seppur indirettamente all'ex Pm che, in un'intervista alla «Stampa», aveva definito il Polo ormai «cotto», Fini se la prende ancora una volta con quello «storno di gufi e cornacchie che da qualche tempo a questa parte si culla e si trastulla sulla convinzione-cerchezza che il Polo tanto ormai è spacciato». E dice: «Il Polo c'è, invece. Certo, discutete, anche perché a differenza di altri simili stati educati a non portare il cervello all'ammasso». Poi, Fini torna a rivolgersi agli «elettori moderati dell'Ulivo» invitati a riflettere sul fatto che l'asse della coalizione «si è spostato a sinistra» e i partiti moderati «sono diventati dei soprammobili».

Alle dichiarazioni di Di Pietro sul Polo, Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo di

preparazione». «Io - dice Lucio Colletti - sono attento: si promulga, insisto, si promulga, la federazione di centro e poi non succede niente. Si dice che l'opposizione è forte e poi gli elettori ci dicono di avere il sangue agli occhi. A Berlusconi gliel'ho detto: come si può fare l'opposizione se non prendi posizione sul tema delle pensioni di anzianità? Lui mi ha spiegato che è meglio lasciare questa patata bollente alla maggioranza. Ragiona così. Così lui, che come dice non ama fare la parte di quello che perde, si è trovato nei guai, a fare la parte dell'opposizione che deve tener conto dei pareri della maggioranza, anche per via della questione di Mediaset che vuole entrare nelle telefonate e che quindi crea, come dite voi, il conflitto d'interesse». «Berlusconi, insiste il forzista anonimo - vuol vedere tutto, vuol fare tutto, ma non è in grado di distinguere tra una proposta giusta e uno slogan. Insomma, se non si prendono provvedimenti, dopo il 16, il Polo è finito». «Alle prossime elezioni i Poli saranno finiti», è l'opinione di Mastella, nel senso che vi saranno disgregazioni e riaggregazioni diverse.

E colui che dovrebbe portare allo sconquasso è, naturalmente, Antonio Di Pietro. Ammette Pera che la siren dell'ex pm è molto forte e i più sensibili sono i cattolici del Polo che

oggi veleggiano intorno a Segni e Cossiga, il quale è - a suo parere - «un cattivo consigliere, perché crea false illusioni e perché ha una funzione distruttiva verso i cattolici moderati». Ma in un futuro a medio termine potrebbe essere Di Pietro la calamita dei moderati.

In questa situazione nessuno osa mettere davvero in discussione la leadership di Berlusconi, non solo perché comunque lui è il referente di otto milioni di voti, ma perché «è prematuro farlo», dice Pera, «perché il Polo finirebbe in mille pezzi», è l'opinione di Taradash.

Dunque l'unica è affrontare di petto i problemi, anche e soprattutto con l'alleato maggiore, quel Fini che prende le distanze dal cavaliere tutte le volte che è possibile. Stati generali? Intanto, aggiunge Pera, «dentro Forza Italia ci sarà un confronto immediato e da qui muoveremo verso gli alleati». Avendo due bersagli: fare un accordo con la Lega, dato che la secessione è un falso obiettivo o è obiettivo fallito. L'altro è quello di riproporsi al partito degli assenti, a quella maggioranza silenziosa moderata che può avere l'interlocutore nel Polo.

Insomma, conclude il forzista anonimo «o il Polo riesce ad esprimere una capacità autocritica oppure davanti a noi c'è solo il buio».

rale in Veneto - sta ad esempio nel fatto che a Venezia abbiamo un candidato che viene dal Patto Segni. Berlusconi? È chiaro che il leader resta lui, ma naturalmente sarà necessario un lavoro più ordinato, più collegiale con tutte le altre componenti».

Di più non dicono i dirigenti di An alla vigilia di un voto al quale il Polo arriva preoccupato e diviso tentando di esorcizzare la crisi che lo travaglia gridando al «regime» e al «pensiero unico ormai affermatosi in Italia». Preferisce darsi la linea del silenzio uno come Publio Fiori che assieme a Mirko Tremaglia e agli esponenti della destra sociale rappresenta l'ala più antiberlusconiana dentro l'alleanza nazionale.

Giulio Maceratini, presidente dei senatori di An, conia il nome di «Dalemigola», echeggiano Silvio Berlusconi e quel suo paragonare Di Pietro al «cavallo che Caligola elesse senatore». Ma da lunedì nel Polo non sarà più tempo di slogan.

## Centrodestra per immunità degli «ex» parlamentari?

Assisteremo alla nascita dell'immunità post-parlamentare? Il problema è stato agitato all'interno del Polo da un intervento dell'exsenatore di An, Scalone, che sembra aver trovato una qualche udienza tra parlamentari della sua parte politica. Scalone parla di «accanimento di alcuni Pm ispirati da ragioni politiche».

Vale la pena di ricordare che l'exparlamentare era stato accusato, attraverso intercettazioni telefoniche di avere stretti rapporti col «commercialista» di Riina, Mandalari. Scalone ritiene che tutti i parlamentari, in realtà, «siano condizionati, nell'esprimere le loro opinioni, dall'incubo della persecuzione, non appena cessato il mandato». Per questo è venuto al Senato per incontrare i senatori dell'attuale legislatura e per perorare la causa di una modifica legislativa che metta i parlamentari per un anno sotto la «protezione della giunta per le autorizzazioni a procedere». D'accordo con Scalone si è subito dichiarato Vincenzo Fragalà (An), secondo il quale «sono ormai decine i casi emblematici di ex deputati ed ex senatori perseguiti per fatti infondati. Alcune procure della Repubblica attendono al varco il parlamentare: appena cessa il mandato gli fanno pagare il conto anche inventando interi capi d'accusa e ricorrendo al supermercato dei pentiti». Per Giovanardi, Ccd, il «Csm dovrebbe intervenire per censurare l'attività dei magistrati che perseguono gli ex parlamentari per gli atti compiuti durante il loro mandato». Anche secondo Cirami (Ccd), ex deputati ed ex senatori sono «una categoria a rischio di pentitismo». Mentre Lisi (An) non ritiene che ci possano essere «protezioni» per gli ex. Propone invece che le testimonianze dei pentiti vengano raccolte da una super-procura composta da persone «non limitrofe al mondo giudiziario».

## Ai lettori

Oggi l'Unità e Mattina si presentano senza le firme dei giornalisti. Questa forma di protesta è stata decisa dalle redazioni per sollecitare l'attenzione dei lettori e più in generale dell'opinione pubblica sulle prospettive de l'Unità e delle nove edizioni di Mattina, testate di informazione locale vendute con supplemento di 500 lire in Emilia, Toscana, Lazio e Milano e provincia.

Nei prossimi giorni azienda, proprietà e giornalisti inizieranno la discussione di un «piano di riorganizzazione industriale» che, secondo indiscrezioni non smentite nella sostanza, potrebbe rappresentare un grave pericolo per l'identità de l'Unità come grande giornale nazionale, per il suo radicamento locale, per l'occupazione di chi ci lavora.

Si tratta di un patrimonio che difenderemo con determinazione - le redazioni hanno già affidato agli organismi sindacali un primo pacchetto di cinque giorni di sciopero - convinti che sia possibile conseguire il risanamento dei conti del gruppo senza tuttavia lacerare la storia e i connotati di un giornale così importante nel panorama editoriale italiano.

[L'Esecutivo sindacale Arca-Seer-Set]

## Comunicato dell'Editore

L'Arca Società Editrice de l'Unità SpA presa visione del Comunicato dell'Esecutivo sindacale del Gruppo esprime vivo apprezzamento e totale condivisione per il convincimento espresso dall'organismo sindacale aziendale che sia possibile conseguire il risanamento dei conti del Gruppo senza però lacerare la storia e i connotati di questo giornale. Se la trattativa che sarà avviata nei prossimi giorni partirà da questo comune sentire si potranno trovare quegli sbocchi positivi che stanno a cuore a quanti, a vario titolo, lavorano e sono vicini a questo giornale.

In primo piano

Manifestazioni di Forza Italia in cento città contro la nuova tassa regionale

## Berlusconi contro l'Irap: «È oppressiva e classista»

Il Cavaliere attacca la politica fiscale di Prodi. Il ministro Visco: «Si cerca di creare panico ingiustificato con dati falsi. Non ci saranno aggravii».

ROMA. I-Irap, Imposta rapina. Con questa parola d'ordine Forza Italia ha aperto ieri la sua campagna di opposizione contro il governo Prodi, segnata contro la nuova tassa regionale Irap in discussione in Parlamento per l'attuazione della delega sulla riforma fiscale. In un tripudio di bandiere, alcune centinaia di sostenitori hanno affollato il cinema romano, a due passi da Montecitorio, in cui si svolgeva la manifestazione. Dopo un prologo tenuto da Antonio Tajani, Franco Frattini e il candidato sindaco Pierluigi Borghini, destinato alla propaganda del Polo per le elezioni comunali di domenica, in un crescendo di effetti speciali ha preso la parola il leader maximo Silvio Berlusconi che sarebbe stato collegato in simultanea-audio con oltre cento città in tutte le provincie del paese. Ad esempio a Milano oltre 500 attivisti di Forza Italia, ma anche del Patto Segni, hanno partecipato all'evento.

Berlusconi ha annunciato il «Dies Irap» per protestare «contro la politica fiscale oppressiva e classista» del

governo Prodi. Affermando che a protestare non sono gli evasori fiscali perché «chi evade non protesta, evade e basta». L'accusa al governo di centro-sinistra è quella di sempre: aver mentito sull'invarianza della pressione fiscale e sulla semplificazione delle procedure. Per Forza Italia l'Irap «introduce innovazioni da incubo» che nessun paese europeo si sognerebbe. E qui il Cavaliere cade in uno spiacevole lapsus, urtando la pretesa assurda della tassa ad una pressione fiscale doppia rispetto agli altri paesi europei. Però qualcuno gli fa notare che non è così, ed arriva la correzione: doppia non è la pressione fiscale, ma il debito pubblico.

Ma come funziona veramente questo oggetto misterioso? L'Irap, l'Imposta regionale sulle attività produttive al centro della protesta organizzata oggi da Forza Italia, una volta che il decreto legislativo otterrà l'ok del Parlamento, entrerà in vigore dal '98 e dovrà essere pagata da imprese, lavoratori autonomi e professionisti. L'arrivo dell'Irap coinciderà con la

cancellazione di sei balzelli: dalla tassa sulla salute ai contributi sanitari, dall'Ilor all'Iciap, dalla patrimoniale sulle imprese alla tassa sulla partita Iva. La nuova imposta dovrà comunque garantire lo stesso gettito dei tributi e contributi soppressi. L'aliquota adottata è quella del 4,25% (con differenziazioni solo per le banche - 5% - e per gli agricoltori - 3% -) e si applicherà sul «valore aggiunto» prodotto. Anche se nel complesso è prevista l'invarianza di gettito, il peso del fisco sui singoli contribuenti potrebbe cambiare: secondo le stime del ministero delle Finanze il 58% dei contribuenti Irap di piccola media dimensione avrà un minor carico fiscale e il 30,6% pagherà più tasse. Per il primo anno di applicazione è previsto il versamento di un acconto pari al 120% ma anche un meccanismo di «salvaguardia» che pone un limite percentuale, ancora da fissare, per limitare gli aggravii e vantaggi fiscali eccessivi. Agevolazioni fino al 2000 sono poi stabilite per le imprese del Sud e per chi ha dipendenti appren-

disti o con contratto di formazione lavoro. Secondo il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, si tratta di un passo fondamentale per ridurre la tassazione sugli utili di impresa e per la semplificazione degli adempimenti, con una contemporanea riduzione dei costi contabili pari a 2.500 miliardi di lire. Comunque la base imponibile dell'Irap supererà persino il milione di miliardi, senza tenere conto delle amministrazioni pubbliche soggette al tributo. Alcune piccole imprese dovranno un aumento della pressione dovuto all'indeducibilità degli oneri; dalle aziende familiari, che non risparmieranno sull'abolizione dei contributi sanitari; dalle banche, che si troveranno a pagare un'aliquota maggiorata (5% contro il 4,25% ordinario) restando allo stesso tempo fuori dai benefici della Dit, la Dual Income Tax. Il regime dell'Irap è strutturato comunque per agevolare le nuove iniziative produttive, con un'aliquota agevolata (ridotta del 50%) per chi intraprende l'attività, prevedendo uno sconto massimo di

5 milioni annui dell'imposta dovuta per il primo anno di impresa e per i due successivi.

Invece secondo Forza Italia l'Irap va cancellata perché non è calcolata sulla base dei guadagni realizzati, ma in funzione dei costi sostenuti per produrre (costo del lavoro e investimenti): «anziché tassare in modo giusto chi guadagna, si tassa chi dà lavoro e fa investimenti». Inoltre sarebbe una tassa sulle tasse, perché non si può detrarre dalla dichiarazione dei redditi.

In una intervista al Tg3, Visco intanto sosteneva che «si sta cercando di creare panico ingiustificato perché basato su dati in realtà falsi, con una falsificazione totale e consapevole». Per il ministro delle Finanze non è vero che l'Irap creerà un aggravio fiscale (infatti contro la possibile riduzione di gettito si è ritoccata l'Irpef); «la quasi totalità delle piccole imprese ne trarrà benefici; e se una impresa è indebitata per fare investimenti, entrerà gradualmente nelle nuove regole».